

Associazione “Istituto Friedrich Schürr” per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo

Assemblea ordinaria dei soci. Santo Stefano, 7 maggio 2011

Intervento del presidente onorario Gianfranco Camerani

Signore e signori,

mi permetto, d'accordo con la presidente Oriana Fabbri, di profittare della circostanza per esprimere, in questa sede così socialmente significativa, un commosso ringraziamento a tutti coloro che in questi ultimi 10 anni - tanto è durata la mia permanenza alla presidenza della Schürr e alla direzione della «Ludla» - non hanno mancato di manifestare nei miei confronti sentimenti di rispetto, di comprensione umana, ma anche di simpatia e perfino di affetto... Il che non è poco quando ci si trova ad avere la responsabilità prima di un'organizzazione come la *Schürr* che è una grande associazione, ma anche un apparato che svolge funzioni varie e complesse, organizzative e culturali; una associazione che ha concesso e concede a tanti amici incomparabili occasioni di gratificazione, ma pure ha conosciuto momenti di estrema difficoltà; ma proprio in questi momenti ha saputo ripiegarsi su se stessa con modestia e serietà per riflettere sulla propria identità e guardare avanti con sempre maggiore consapevolezza e decisione, per rinserrare le proprie file e per perseguire i propri fini di «promozione sociale» e di ricerca culturale. Non fu facile all'inizio - parlo del 2000 - perché la *Schürr* veniva da una crisi profonda che ne aveva messo in forse l'esistenza stessa: la sopravvivenza ed il futuro.

Da questo stato di estrema difficoltà si poteva uscire solo adottando metodologie corrette per la nostra vita sociale, per risolvere e/o rimuovere i problemi e gli ostacoli che la *Schürr* aveva incontrato nei suoi primi anni di vita. Non era facile, perché nessuno nasce già imparato... come dicono i nostri fratelli meridionali, con poco rispetto della grammatica, ma con indubbia efficacia espressiva. E mi permetto di elencarli questi principi metodologici:

1 - L'Associazione, anche se assolutamente privata e di mero volontariato, meritava e richiedeva il massimo di rispetto ed una dedizione esclusiva... E tutti sappiamo cosa questo vuoi dire: doveva essere considerata sempre come fine e mai come mezzo. Farò solo un esempio. Ecco, il direttivo si trova di fronte ad un problema; si discute e si discute, ma alla fine si deve “deliberare”, perché davanti ad ogni questione c'è perlomeno un consocio che avanza una richiesta o una proposta operativa, o le due cose insieme; il Direttivo non deve solo trovare una soluzione adatta per quel caso - una soluzione *ad personam*, per usare un'espressione che tanto ricorre oggi, ma deve dare una soluzione *esemplare*; ed esemplare vuoi dire deliberare in modo tale che la soluzione per quel caso specifico possa diventare una *regola* per tutti i casi analoghi che in futuro possano presentarsi. Ma questo, mi direte, è Kant: “Fai in modo che ogni tua azione possa essere presa a modello di una regola valida per tutti...”

A questo punto ci si può anche chiedere se sia proprio necessario salire tanto in alto per gestire una associazione di volontariato, quando ogni giorno la cronaca è piena di casi politici e di amministratori pubblici che se ne dimenticano...

La mia risposta è stata ed è sì, è *indispensabile*.

La crescita della *Schürr* è coincisa con la crescita e l'affermarsi di questa consapevolezza nel nostro Comitato direttivo. È stato un processo graduale che ha incontrato ostacoli anche duri nel suo cammino, ma che è andato sempre avanti.

2 - L'altro principio al quale non si è mai fatta offesa, almeno consapevolmente, è quello della collegialità. Pare che comitato derivi da *comites* e *comites* vuoi dire ‘compagni’: persone uguali nei diritti e nei doveri che dividono fra loro il pane, ma anche il lavoro e l'impegno quotidiano nel sociale. Il rispetto nella pratica quotidiana di questi principi ha fatto crescere, come dicevo, l'Associazione, ma ha fatto crescere, in questi 10 anni, anche noi stessi. Crescita quantitativa: numero dei soci (quasi 1000), dell'entità del bilancio, del patrimonio librario, delle registrazioni video,

delle iniziative editoriali... ed anche in età, purtroppo: dell'età del gruppo operativo abituale...); ma anche crescita qualitativa, che è essenziale per un'associazione culturale. La collegialità ha fatto crescere anche la qualità della nostra vita sociale; ha contribuito a lenire (a oliare) gli attriti di cui la vita sociale (ma anche l'amore!) non è mai esente; ha fatto sì che ci conoscessimo per quanto abbiamo di migliore, e con la migliore conoscenza in un ambiente di condivisione ben ordinato, viene anche il rispetto ed anche il volersi bene, il godere pienamente dei piaceri della socialità.

3 - Il terzo principio a cui ci siamo attenuti è quello dell'equilibrio. Ne abbiamo parlato tante volte e non abuserò al riguardo del vostro tempo, se non per dire che in un'associazione come la nostra l'equilibrio è necessario quanto il pane...

Le Ville Unite è una terra quanto mai fertile per l'associazionismo; solo in questo edificio hanno la loro sede almeno 3 - 4 associazioni, oltre alla biblioteca comunale... E poi le nostre amministrazioni pubbliche hanno una tradizione di relazioni con il sociale del territorio molto significative, anche se negli ultimi tempi progressivamente in declino, per la contrazione delle disponibilità finanziarie... Ci sono infine i partiti politici che qui hanno ancora un qualche radicamento nella società civile... Dei partiti politici - per meglio dire del loro funzionamento - ci siamo lamentati da sempre, ma solo ora che sono sul punto di sparire come entità che organizzano la gente e possono dare alla gente una voce collettiva, capiamo quanto sia stretto il nesso fra il funzionamento dei partiti e quello della democrazia.

Equilibrio vuol dire trovare il giusto rapporto con tutti questi soggetti; individuare la nostra specificità sociale e culturale, accettarla, affinarla e mai permettere che qualcuno si serva di noi come mezzo per raggiungere obiettivi suoi e non nostri.

Io personalmente, ma penso che anche molti di noi si sentano riconoscenti verso la *Schürr* per quanto essa ci ha dato in questi anni. Insomma la *Schürr* è un buon posto in cui poter lavorare insieme, produttivamente e in allegria... e un posto anche esteticamente bello: la sede, il parco, gli ambienti... non si trova facilmente, al giorno d'oggi, qualcosa di simile e che sia il prodotto di un'attività sociale a cui tutti, rispettando elementari regole, possono accedere.

Gianfranco Camerani